

COMUNITÀ DI PRIMIERO - TAVOLO DI CONFRONTO E CONSULTAZIONE
Tabella di sintesi degli spunti emersi nell'incontro inerente al tema "ENERGIA" in data 18.04.2012

<i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>	<i>Obiettivi (Cosa?)</i>	<i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>
<p>RISPARMIO ENERGETICO</p> <ul style="list-style-type: none"> Le ristrutturazioni di edifici, con interventi mirati per conseguire dei risparmi energetici, possono essere un volano per diversi settori economici. ESCO: partendo da una base di dati oggettivi, acquisiti sul territorio per adottare una strategia ingegnerizzata, è stata realizzata una mappatura sugli impianti di pubblica illuminazione (ad eccezione di Tonadico) e sulle fonti rinnovabili presenti in Valle con la collaborazione di FBK (Fondazione Bruno Kessler) e di Trentino Sviluppo; tutti i dati saranno forniti ad A.C.S.M., che disporrà di una piattaforma informatica evoluta (audit su 40 edifici pubblici significativi nel territorio di Primiero). Questo sistema, unico in Italia, consentirà di fare una ricognizione fotografica del territorio attraverso delle rivelazioni aeree (rilevazione in stereofotografia). Sarà possibile avere una visione tridimensionale delle coperture (tetti). Grazie a queste rilevazioni sarà possibile determinare qual è la capacità fotovoltaica degli edifici. Gli stessi cittadini potranno farsi promotori di azioni singole, consorziate o con partenariato pubblico. Disporre di una mappa energetica significa sapere dove e come si consuma l'energia avendo la possibilità di pianificare azioni e interventi ponderati. I piani urbanistici territoriali distribuiscono potenzialità edificatorie sul territorio. Manca una sana formazione di generazioni preparate ed informate sul tema del risparmio energetico. Le politiche di risparmio possono trovare terreno fertile e possibilità d'investimenti verso una mobilità alternativa, piste ciclabili, efficientamento energetico. Produrre più energia da fonte rinnovabile non è in contrasto con il risparmio energetico: aumentare la produzione è un dovere per garantire meno emissione di CO₂ e utilizzo di combustibili fossili. 	<ul style="list-style-type: none"> Focalizzare l'attenzione verso il risparmio energetico, non su quanto siamo capaci di produrre, ma su quanto siamo capaci di risparmiare: i progetti e gli sforzi per creare nuova energia andrebbero orientati verso formule di risparmio, per puntare ad una minore dipendenza dall'energia. Raggiungere soprattutto a livello familiare un concetto di casa indipendente a livello energetico (sviluppo di fotovoltaico). Preparare la popolazione ad affrontare la doppia sfida costituita dal sommarsi del riscaldamento globale e del "picco del petrolio" (sempre meno disponibilità di petrolio a basso costo). La transizione è verso il non utilizzo di energia fossile, attraverso un assoluto coinvolgimento dal basso delle comunità e non attraverso piani industriali di società per azioni che devono rispondere ai soci rispetto alla produzione di utili. Favorire l'educazione e la conoscenza alla popolazione, affinché sia più vicina e direttamente coinvolgibile nelle politiche che riguardano il risparmio energetico (educare nuove generazioni al risparmio). ESCO: grazie ai dati raccolti si potranno fare delle valutazioni sul miglioramento dell'illuminazione pubblica, facendo partecipare le imprese collegate a questo settore. ESCO: partecipazione sinergica tra settore pubblico e privato nella ristrutturazione e riqualificazione energetica dei centri di grosso consumo pubblico, coinvolgendo un pool di imprese che lavorino per portare a una classe di eccellenza ed efficienza tali edifici (sinergia operativa tra pubblico e privato). Il pool di imprese al lavoro migliorerà l'edificio, garantendo con un 20-30% del costo che la classe sia realmente raggiunta, in modo tale che la parte di risparmio energetico possa essere presa dalle imprese con un investimento di 5-7 anni ed un rientro economico. L'ente pubblico risparmierebbe quel 30% e spendendo il 70% restante, contestualmente ha la garanzia di professionalità. Appena usciti dallo start up con esperienze pilota, mantenere la collaborazione con i soggetti del territorio per proseguire nel progetto <i>Oil Free Zone</i>. Una mappatura del territorio e delle condizioni del territorio (gradazioni di esposizione al sole) può orientare e graduare interventi premiali per incentivare e sostenere il risparmio energetico. Una mappa di partenza consentirebbe di sostenere indirizzi e regole supportati da dati specifici. Coinvolgere i cittadini "dal basso" a titolo informativo e partecipativo, per la raccolta d'idee e di progetti e nella definizione di politiche energetiche. 	<ul style="list-style-type: none"> Individuare con le imprese locali una road map per l'efficientamento energetico nel settore edilizio. Esistono realtà dove il risparmio energetico è diventato un obiettivo scontato per il mercato, senza grandi investimenti pubblici si è instaurato nei meccanismi di mercato, portandosi dietro capacità dei progettisti, artigiani e di tutta l'economia locale. Costruire un piano di azione simile al protocollo di Kyoto che indichi una vision territoriale specifica.
<p>OIL FREE ZONE</p> <ul style="list-style-type: none"> <i>Oil free zone</i> è stato uno slogan che in alcuni contesti è stato utilizzato in maniera impropria, non solo per promuovere un'idea territoriale e delle ricadute turistiche. È stato usato anche come veicolo per raggiungere obiettivi di carattere industriale. L'errore in passato è stato quello di annunciare con eccessiva enfasi ed anticipo dei risultati che non si erano ancora ottenuti, vendendo all'esterno del territorio un'immagine che non corrispondeva alla realtà. Ad ora sono in fase di implementazione dei progetti che confluiscono verso la realizzazione graduale degli obiettivi principe del progetto <i>Oli Free Zone</i>, tendendo ad un prodotto congruente con la realtà. È diventato un concetto, un contenitore, dove far confluire alternative, possibilità e progetti. È opportuno cogliere le occasioni che uniscono le persone, superando questioni nominalistiche, <i>Oil Free Zone</i> o <i>Transition Town</i> mirano entrambe agli stessi obiettivi, meno petrolio e più energia da fonti rinnovabili. <i>Oil free zone</i> rappresenta un progetto irrealizzabile nel medio periodo, è stato usato per portare avanti delle politiche industriali che sono legittime, ma che hanno riflessi sulla vita quotidiana delle persone. Il progetto prevede pratiche di consumo di risorse del territorio che potrebbero avere degli usi diversi e in conflitto appunto con quelli industriali. La cosa però non nasce dal basso. Vivendo nel territorio delle Dolomiti Patrimonio dell'Unesco, il cliente/turista trova quasi scontata l'offerta di sistema di "mobilità ecologica". Vengono rilevate opinioni discordanti in merito alle potenzialità turistiche di un marchio territoriale basato sulla filosofia "Green Energy" (produzione di energia rinnovabile, efficienza e risparmio energetico, basso impatto ambientale/inquinamento). Per alcuni è improbabile che queste pratiche attirino in Primiero grandi numeri di turisti, anche se viene riconosciuta come una risorsa che può contribuire all'immagine del territorio. Il marchio territoriale è buono in Trentino e in Italia, ma all'estero dobbiamo rincorrere situazioni più sviluppate e consolidate. 	<ul style="list-style-type: none"> Diminuire il consumo di fonti non rinnovabili attraverso l'implementazione di iniziative che svincolino il territorio dal consumo di combustibili fossili (petrolio) e promuovano l'utilizzo di energie rinnovabili. Promozione di marketing territoriale, che valorizzi un "marchio di Valle" in raccordo con un diverso tipo di turismo, in grado di coinvolgere e sensibilizzare le persone sul risparmio energetico, l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili, il basso impatto ambientale. 	<ul style="list-style-type: none"> Realizzazione di una struttura ad hoc, un parco delle energie rinnovabili, dove si offrono visite guidate e tecniche.

<i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>	<i>Obiettivi (Cosa?)</i>	<i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>
<p>BIODIGESTORE</p> <ul style="list-style-type: none"> • La gestione dei reflui zoo-tecnici negli ultimi 15 anni ha rappresentato un problema. Fino ad oggi nessuno è intervenuto per far rispettare delle normative precise. È vietato dalla legge spargere liquami in certe zone. • Il biodigestore viene presentato come soluzione al problema dello smaltimento dei reflui zootecnici e può allo stesso tempo rappresentare anche un'occasione imprenditoriale di sviluppo. • La maturazione del letame prevede l'espulsione in atmosfera del biometano in esso contenuto, gas ad effetto serra tre volte più potente del CO₂. Un biodigestore permetterebbe di convogliare il biometano presente nei reflui evitandone l'emissione in atmosfera. • Esistono due tipi di liquami/letami: il palabile (solido) e il liquame (liquido), due cose distinte e separate. I danni maggiori sono causati dal liquame, che dovrà essere smaltito anche dopo un trattamento di biodigestione. Si prevede di progettare un impianto che tramite un separatore permetta di dividere una quantità di circa il 15-20% che resti palabile, quindi letame asciutto. • Sono in considerazione opportunità alternative come la produzione elettrica e termica rispetto a quanto presentato nel progetto d'impiego del biometano per la mobilità. L'utilizzo del biometano per la produzione di energia elettrica e termica piuttosto che per la mobilità da maggiori garanzie di sostenibilità, poiché attualmente non sono ancora stati definiti degli incentivi sull'utilizzo del biometano. • Le potenzialità di utilizzo di un biodigestore anaerobico si estendono anche ad altri prodotti oltre ai reflui zootecnici, come il mais e il foraggio. Considerando che un tempo il Primiero era per la maggior parte coltivato con il mais, un ritorno verso questa coltivazione potrebbe essere un'ulteriore sviluppo per la messa in opera del biodigestore. • L'idea di coltivare del grano e del fieno per alimentare un sistema di produzione per il funzionamento del biodigestore viene chiamato <i>land grabbing</i> (accaparramento della terra), che in altri paesi ha generato impatti negativi causati sulle comunità locali. • La locazione dell'impianto di biodigestione rappresenta un problema. Diversi comuni non hanno dato la disponibilità per la locazione. Ad oggi il comune di Canal San Bovo ha dimostrato la disponibilità a una potenziale locazione, A.C.S.M. sta lavorando su questa ipotesi aggiornando le analisi per valutarne la fattibilità. • Le stalle sono concentrate perlopiù nel fondovalle. Canal San Bovo rispetto alle altre realtà territoriali ha una percentuale dei bovini presenti sul territorio pari al 16,1% del totale. La zona dell'alto Primiero, con Sagron Mis (0,4%), Siror (7,4%), Tonadico (30,4%) e Transacqua (28,4%) costituisce il 66,6% delle UBA presenti negli 8 comuni. Mezzano il 12,3% e Imer il 5,1%. • Una gestione dei reflui zootecnici implica un grosso problema per la fertilità del suolo, non per la produzione del foraggio, ma per la biodiversità. Ci sono già danni gravissimi a livello di biodiversità, botanici e naturalistici, impoverimenti non valutabili dal punto di vista economico. L'eccessivo apporto di azoto e nitrato crea ambienti differenti rispetto a quelli che vorremmo vedere (il prato fiorito). Da uno studio effettuato dal Parco Paneveggio Pale di San Martino, il prato non concimato presenta un indice di diversità floristica che va dalle 25 alle 32 specie (quante specie crescono nel prato), mentre in una situazione azotata (prati concimati) raramente se ne superano 6. Oltre al ragionamento molto importante della biodiversità, subentra anche un discorso di estetica, ovvero un prato più fiorito o meno fiorito. • La produzione anaerobica di biometano non abbatte in nessun modo la quantità di azoto presente nel digestato. • I prodotti di scarto della filiera lattiero-casearia (letame, siero) sono due risorse primarie per l'agricoltura. I liquami saranno sempre inquinanti se il letame non sarà portato a maturazione. • Ragionando sul modello di agricoltura/allevamento presente sul territorio, in considerazione di possibili cambiamenti delle politiche agricole, si sottolinea come quest'ultime derivino da normative a livello europeo, dai PSR (Programmi di Sviluppo Rurale) e dalla Provincia Autonoma di Trento. • Il progetto di realizzazione di un impianto di biodigestione è tipo TOP-DOWN, calato dall'alto, un'idea che trova i suoi sponsor istituzionali (società per azioni) per poi ottenere il consenso degli operatori, che non c'è nell'unanimità, dato che esistono allevatori che non vogliono partecipare al progetto. • Per risolvere le questioni problematiche di smaltimento dei reflui zootecnici non sono state prese in considerazione alternative al biodigestore, visto come unica soluzione al problema. • Vengono segnalati dei problemi rispetto alla condivisione sulla progettazione di questo tipo di struttura, a fronte di un problema mal analizzato, mal descritto e non condiviso del tutto da parte del settore zootecnico. L'apporto quantitativo di UBA (Unità Bestiame Adulto) rispetto al territorio è largamente sostenibile senza la creazione di un impianto di biodigestione. 	<ul style="list-style-type: none"> • Risolvere il problema derivante dallo smaltimento dei reflui zoo-tecnici prodotti in loco. • Piuttosto che alla possibilità di creare un biodigestore, sarebbero piuttosto da valutare un modello di allevamento diverso, orientare il sistema produttivo che produce questo output negativo cercando di risolverlo. • Non inserire un impianto qualsiasi in un luogo qualsiasi, ma un impianto che dia risposte specifiche a problemi specifici, raccordando e orientando il sistema. 	

<i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>	<i>Obiettivi (Cosa?)</i>	<i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>
<p>MOBILITÀ ELETTRICA - IDROGENO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il tema della mobilità elettrica è attuale all'interno delle agende della Comunità e dei Comuni. • È presente sul territorio un nutrito numero di persone che hanno intenzione di farsi partecipi nell'utilizzo di tecnologie specifiche per la mobilità elettrica e possibili altri sviluppi. • In Valle non abbiamo un impianto di gas metano per la mobilità, tutte le persone che dispongono di impianti a metano per la mobilità si riforniscono fuori dalla Valle e qualora restino senza gas devono ricorrere al combustibile fossile. • Il circuito ciclabile interno nel territorio presenta discontinuità che non permettono di effettuare un percorso completo senza che si attraversino sezioni di viabilità trafficate da mezzi a motore. • Il tratto di ciclabile in attuazione da Pontet a Val Rosna rimane ad ora stralciato da una continuità di percorso. • La mobilità della valle è carente nei collegamenti pubblici, vi sono molti micro spostamenti di automobili per pochi chilometri. • La creazione del sistema di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici è un buon input per incentivare la mobilità lenta. • L'idea della produzione di idrogeno era inserita in Primiero come in altre realtà Trentine e nazionali per sostenere una mobilità alternativa rispetto a quella diffusa che utilizza combustibili fossili. L'argomento e la ricerca hanno ultimamente perso interesse. Abbiamo a disposizione una risorsa energetica idroelettrica rinnovabile, molto più efficiente rispetto all'utilizzo dell'idrogeno. Il divario tra l'eventuale utilizzo dell'idrogeno nella mobilità rispetto all'energia idroelettrica è notevole: avendo a disposizione per esempio 100 kilowatt ora di energia da fonte rinnovabile, se la volessimo impiegare nella mobilità utilizzandola per la produzione di idrogeno, useremmo circa 20-25 kilowatt ora su 100. Con l'idroelettrica invece ne adopereremmo circa 80-85 kilowatt ora. Il divario dal punto di vista dell'efficienza energetica è considerevole, per questo l'ipotesi della produzione e utilizzo dell'idrogeno è stata messa in disparte per far spazio ad ipotesi di mobilità elettrica. 	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire dei percorsi a piedi, raccogliere i flussi e incanalarli, evitando degli sprechi. 	<ul style="list-style-type: none"> • Promozionare a livello pubblico e privato l'utilizzo di mezzi ad uso elettrico.
<p>FOTOVOLTAICO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Altrove nascono consorzi di persone ed aziende che riescono a realizzare infrastrutture importanti e diffuse. Il progetto ESCO (Energy Service Company) non ha cambiato la mentalità culturale del territorio verso il risparmio energetico e gli investimenti nel settore fotovoltaico, i riflessi nella popolazione locale sono ancora scarsi e insufficienti. • A.C.S.M. non si è impegnata direttamente nell'installazione di impianti di produzione di energia solare; ha supportato i cittadini che ne hanno fatto richiesta nelle pratiche di autorizzazione, nella consulenza tecnica e logistica. Il settore progettazione di A.C.S.M. dedica il 40% del suo tempo a seguire le pratiche di allacciamento di questi impianti sul territorio. • A.C.S.M. non ha investito nel business del fotovoltaico valutandone un'effettiva limitazione nel tempo dal punto di vista della sostenibilità. L'Italia è il secondo paese al mondo per impianti fotovoltaici installati: siamo diventati un business a livello nazionale, perché lo stato ha pagato fino a 500 euro al megawatt ora di energia prodotta dal fotovoltaico. Questo ha prodotto effetti positivi perché ha aumentato la produzione d'energia da fonte rinnovabile, ha alimentato un mercato di produzione (anche se estero), ma ha prodotto anche un costo dell'energia per l'utente finale che è decisamente più elevato rispetto ad altri paesi. • Nei giorni scorsi sono stati firmati dei decreti che hanno dimezzato gli incentivi al fotovoltaico: questo non significa essere contrari al fotovoltaico, ma dev'essere una fonte incentivata e sostenuta in modo ragionevole dallo Stato. Gli effetti sulla rimozione dell'emissione di CO₂ grazie al fotovoltaico sono trascurabili. 	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire la piccola imprenditoria privata in ambito della produzione energetica (impianti fotovoltaici sui tetti), consentendo ai singoli privati di essere più consapevoli rispetto ai consumi energetici, con la possibilità di allargare questo tipo di produzione alla nuova mobilità elettrica. 	
<p>TELERISCALDAMENTO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il progetto del teleriscaldamento in Primiero parte dal presupposto di coprire circa l'80% del fabbisogno termico del territorio (dato previsionale, ma non utopistico, San Martino ha una copertura del 98%). L'incentivazione della Provincia ha sostenuto i privati per avere dei generatori di piccole dimensioni, ma non è chiara la modalità di allacciamento al teleriscaldamento e i costi rispetto alla lontananza/vicinanza delle abitazioni dalla dorsale e rispetto agli incentivi previsti in funzione di tali distanze. • Esiste una planimetria di dettaglio in tutti gli 8 Comuni e all'APE (Agenzia per l'energia) che definisce le zone raggiunte e quelle da raggiungere in una fase secondaria. Si definisce l'ammissibilità o meno all'incentivo di piccoli impianti di riscaldamento privati, rivolgendosi ai Comuni, all'APE o ad A.C.S.M. La planimetria non è associata a tempi cronologici di dettaglio, nei prossimi 5 anni è definita la zona di copertura. • Il progetto di evoluzione della rete di teleriscaldamento deve per forza di cosa rispettare dei vincoli che sono quelli del continuo mantenimento di sostenibilità economica. 		

<i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>	<i>Obiettivi (Cosa?)</i>	<i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>
<p>ENERGIA – IDROELETTRICA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Primiero e Vanoi hanno dato tanto e troppo alle concessioni idroelettriche a livello di valore ecologico dei suoi corsi d’acqua. Prima dell’introduzione per legge dei “deflussi minimi vitali” in Val Sorda e Val Zanca non passava una goccia d’acqua sotto alle prese. La situazione è cambiata in positivo dopo l’entrata in vigore del “Piano Generale di utilizzazione delle Acque pubbliche” (PGUAP). Chiedere nuove concessioni è fuori luogo. • Se vogliamo mantenere certe parti del territorio e preservare la naturalità fluviale, aspetto irrinunciabile sarà non costruire nuove centrali idroelettriche. • Con l’applicazione nel 2010 di nuovi deflussi minimi vitali è stata rilevata in alcune località un eccesso di rilascio (problema già presente nel 2004). Una località è nella zona di Castrona, lungo il torrente Canali e sul fondo diga di Val Noana. • La sensazione che abbiamo come utenti e come cittadini è che A.C.S.M. non sia una cosa nostra, ma più orientata a criteri di business, di produzione, di utenti. • A.C.S.M. considera il cittadino di fatto come partecipe. Per garantire la sopravvivenza in un sistema competitivo come quello dell’energia, devono essere rispettati dei vincoli operativi. Il Primiero è l’obiettivo e il target della gestione Provinciale dell’energia. È l’unica realtà in Trentino che produce e gestisce sul proprio territorio l’energia. La gestione di servizi come la distribuzione dell’energia elettrica, la gestione di produzione, la definizione di progetti di sfruttamento, deve necessariamente passare per forme gestionali. • L’attività è imperniata su due temi principali: i servizi e il mantenimento dei servizi a livello locale con l’obiettivo di non perderli, attraverso una produzione di risorse attraverso fonti rinnovabili. Elementi che si tengono in piedi uno con l’altro, se cade uno dei due cade il sistema. • A.C.S.M. si pone come soggetto importante che ricopre un ruolo chiave sul territorio e che offre potenzialità altrove non presenti. 	<ul style="list-style-type: none"> • Attivare delle politiche per azioni di visibilità non solo sulle azioni di base, ma anche sui benefici affinché il cittadino sia individuato come tale prima che come utente. • Superare l’idea del territorio come risorsa da usare a scopi di profitto. Va fatto un bilancio quando si parla di uso delle risorse del territorio, da effettuare rispetto a una visione di utilizzo sostenibile. • Il piano territoriale non può far cambiare le politiche aziendali, ma costituire un raccordo con politiche energetiche sviluppate sul territorio, per trovare maggiore convergenza nel sistema territoriale. 	<ul style="list-style-type: none"> • Possibile potenziamento della centrale di San Silvestro con conseguente aumento di produzione di energia idroelettrica. La Centrale di San Silvestro è nata negli anni ’20, dimensionata con l’apporto dell’acqua del torrente Vanoi e tutti gli affluenti in sinistra orografica (portata di 8 m³ al secondo). Negli anni ’50 è entrata nella stessa condotta l’acqua proveniente da Paneveggio (9 m³ al secondo). Un metro cubo viene quindi gettato. In rispetto dei deflussi minimi vitali si potrebbe recuperare un milione di kilowatt ora, operazione che naturalmente richiederebbe un grosso investimento.